

# Callimaco prima e dopo Pfeiffer

Autor(en): **Lehnus, Luigi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Entretiens sur l'Antiquité classique**

Band (Jahr): **48 (2002)**

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-660724>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# I

LUIGI LEHNUS

## CALLIMACO PRIMA E DOPO PFEIFFER

“Studiorum Callimacheorum nihil nisi initia offero; ad ulteriora pervestiganda eruditis magna patet area”. Con questa affermazione, la cui premessa il recensore E.A. Barber trovava “almost grotesquely over-modest”<sup>1</sup>, Rudolf Pfeiffer (1889-1979) si congedava, licenziando il 1° luglio 1951 il secondo volume della sua *editio maxima*<sup>2</sup>, da esattamente trent’anni di lavoro testuale su Callimaco. Il nostro compito oggi è quello di verificare la seconda parte dell’affermazione di Pfeiffer, tanto perfettamente credibile — e i progressi e i ritrovamenti di mezzo secolo si sono incaricati di confermarlo — quanto felicemente infondata. Callimaco è ciò che ci è stato dato da Pfeiffer (certo grazie anche al lavoro dei quattro secoli che l’hanno preceduto) e nel futuro prevedibile non ci sarà bisogno di un altro Pfeiffer. Eric Barber, e chi con lui, si rassicuri (“If these two volumes... are to be deemed only *initia*, Heaven help the rest of us!”). Callimaco dopo cinquant’anni resta *quasi* pronto. Quella che segue è una rassegna di cose da fare su binari ferreamente tracciati.

### A. *Callimaco prima di Pfeiffer*

Apparentemente il punto di partenza di chiunque a XX secolo avviato intendesse ripubblicare i frammenti di Callimaco era la

<sup>1</sup> Cf. E.A. BARBER, in *CR N.S.* 4 (1954), 227.

<sup>2</sup> *Callimachus*, ed. Rudolfus PFEIFFER, I-II (Oxonii 1949-53). Si noti che l’*editio maior*, denominata così da Pfeiffer stesso, è in realtà solo la seconda edizione (Bonnae 1923) dei *Callimachi fragmenta nuper reperta* (*infra* n.26).

monumentale edizione curata da Otto Schneider (1815-1880), apparsa a Lipsia nel 1873<sup>3</sup>. Ma l'afflusso dei papiri, cominciato per Callimaco con la *Tabula Vindobonensis* (1893) e proseguito con le grandi acquisizioni dell'*Acontio e Cidippe* e dei *Giambi* nel 1910, nonché dei o del codice di Berlino (1912 e 1914, *Aitia e Carmi*)<sup>4</sup>, aveva rimescolato le carte. Alla fine della prima guerra mondiale, faticosamente ricomponendosi la *respublica litterarum*, la situazione era pronta perché eventuali nuovi *Callimachea* risultassero molto diversi dai precedenti, e se sul frontespizio del suo *Handexemplar* dell'edizione schneideriana Wilamowitz, sotto il titolo, callimacheamente annotava "ΜΕΓΑ ΚΑΚΟΝ"<sup>5</sup>, andare oltre non solo si poteva ma si doveva.

La storia è nota. Fino alla seconda metà del XVII secolo la raccolta dei frammenti di Callimaco si limitò a brevi farragini in appendice all'edizione degli *Inni* (ed eventualmente degli *Epigrammi*); così è in Enrico Stefano (?1531-1598) e in Bonaventura Vulcanio (1538-1614), così sarà con Anna Fabri nonostante un certo incremento numerico. Estienne, che del resto annoverava tra i frammenti anche un epigramma, si limitò a espilare passi dagli scolî ad Apollonio Rodio, da Ateneo e da Clemente Alessandrino, senza curarsi di distinguere tra esametri e distici. De Smet raccolse in una rubrica a parte le citazioni callimachee dell'*Etymologicum Magnum*, e la sua silloge era ritenuta utile e riprodotta ancora da Ernesti quasi due secoli dopo<sup>6</sup>. Madame Dacier (1654-1720) ebbe a sua volta il merito di desumere una cinquantina di

<sup>3</sup> Cf. *Callimachea*, ed. O. SCHNEIDER, vol. II: *Fragmenta a Bentleio collecta et explicata, ab aliis aucta* (Lipsiae 1873).

<sup>4</sup> Che *PBerol.* inv. 13417 e *PBerol.* inv. 11629 provengano dallo stesso papiro non è in realtà certo. Della *Cydippa* (come del *Prologo degli Aitia*, che apparirà nel 1927) esistenza e conformazione erano state variamente divinate nel corso dei secoli.

<sup>5</sup> Humboldt Universitätsbibliothek, Berlin, Wil 47-2. Ringrazio la direzione della Biblioteca per avermi consentito l'accesso al fondo Wilamowitz e i colleghi berlinesi Wolfgang Rösler e Thomas Poiss per avermene con la loro amichevole accoglienza facilitato la consultazione.

<sup>6</sup> Cf. J.A. ERNESTI (ed.), *Callimachi hymni, epigrammata et fragmenta I* (Lugduni Batavorum 1761), 349-58. Le edizioni dello Stefano e del Vulcanio apparvero rispettivamente a Ginevra nel 1577 e ad Anversa-Leida nel 1584.

nuovi passi da compilazioni scolastiche (Pindaro, Sofocle, Aristofane, Teocrito), dallo Stobeo e da lessici varî. Ma confessava nella prefazione di non essersi sforzata più di tanto, anche perché "libri mei me in Urbem [a Parigi] haud comitati sunt"<sup>7</sup>.

La collezione con cui nel 1697 Ezechiel Spanheim, il cosmopolita diplomatico ginevrino (1629-1710), contribuì all'*editio variorum* ultraiectina di Theodor e J.G. Graevius ha diversi meriti, tra cui quello di aver alzato il numero dei frammenti a complessivamente più di cento, di aver riconosciuto l'importanza di Eustazio come fonte di *Callimachea*, e soprattutto di aver tentato una prima ricognizione di *Aitia* ed *Ecale*<sup>8</sup>. Ma ebbe, per così dire, il torto di apparire contemporaneamente (addirittura nello stesso volume) all'edizione di Richard Bentley (1662-1742), che coi suoi oltre quattrocento pezzi e con la genialità spesso palmare di molti suoi interventi<sup>9</sup> relegò di colpo al passato remoto tutti i tentativi precedenti<sup>10</sup>. E non è un caso che la numerazione di Bentley rimanesse pur con infiniti aggiustamenti la stessa fino all'edizione di Schneider.

Un singolare destino ha voluto che la più fulgida stagione della grecistica olandese desse alla raccolta dei frammenti di Callimaco un contributo non quale ci si sarebbe potuti aspettare. Beninteso, quel contributo fu grande in assoluto, grazie anche e soprattutto alla forza del precetto hemsterhusiano di attingere ai grammatici editi e inediti e di pubblicare *etymologica* e lessici<sup>11</sup>. Ma la

<sup>7</sup> Cf. A. FABRI (ed.), *Callimachi Cyrenaei hymni, epigrammata et fragmenta* (Parisiis 1675), 161.

<sup>8</sup> In T. GRAEVIUS (*ob.* 1692 [prefazione e cura di J.G. G.]), *Callimachi hymni, epigrammata, et fragmenta* I (Ultrajecti 1697), 273-302.

<sup>9</sup> L'eclatante restauro di fr.509 Pf., che ho da ultimo rivisitato in *Acme* 54 (2001), 283-84, è solo uno degli esempi possibili. I *Callimachi fragmenta a Richardo Bentleio collecta* si leggono alle pp. 303-429 e 434-38 del primo volume della *Graeviana* (vd. nota precedente).

<sup>10</sup> È peraltro notevole che alcuni dei frammenti individuati da Spanheim siano, più o meno casualmente, trascurati da Bentley; essi furono recensiti da Blomfield nell'edizione citata sotto alla n.16, pp.319-20.

<sup>11</sup> Valga in generale il rinvio a J.G. GERRETZEN, *Schola Hemsterhusiana. De herleving der Grieksche Studiën aan de Nederlandsche universiteiten in de achttiende eeuw van Perizonius tot en met Valckenaer* (Nijmegen-Utrecht 1940).

vera portata della filologia formale detta anglo-olandese, applicata a Callimaco, si rivelerà solo al tramonto di quella scuola, quando nel 1842 (e il misocallimachismo di Cobet era già alle porte)<sup>12</sup> lo sfortunato Alphonsus Hecker (1820-1865) formulò a Groninga la regola che va sotto il suo nome, e che consente di recuperare meccanicamente da Suida un elevato numero di frammenti dell'*Ecale*<sup>13</sup>. Quand'anche nessuno possa sottovalutare il contributo dato all'edizione Leidense di J.A. Ernesti (1707-1781)<sup>14</sup> da Hemsterhuis e da Ruhnkenius, resta il fatto che un infausto malinteso, destinato a protrarsi in annose polemiche, impedì un sereno scambio di idee tra l'arrogante Ernesti e l'uomo che più di ogni altro sarebbe stato in grado di fornire informazioni sulle fonti tardive dei frammenti di Callimaco, l'ipersensibile L.C. Valckenaer (1715-1785)<sup>15</sup>. L'edizione Ernestiana è per i frammenti men che memorabile, e non molto più avanti si spingerà quella londinese di C.J. Blomfield, futuro vescovo di Chester (1786-1857), cui pure si deve la prima valorizzazione del materiale callimacheo contenuto negli scolî veneti all'*Iliade* (1815)<sup>16</sup>.

Premesso che dei *Giambi* prima dell'arrivo dei papiri si sapeva ben poco, e che prima di Hecker si possedeva poco e ancor meno si intendeva dell'*Ecale*, le principali ricerche e controversie

<sup>12</sup> Cf. C.G. COBET, in *Mnemosyne* 10 (1861), 389-437.

<sup>13</sup> Cf. A. HECKER, *Commentationum Callimachearum capita duo* (Groningae 1842), 79-152, e vd. G. BENEDETTO, in *Callimachus*, ed. by M.A. HARDER, R.F. REGTUIT e G.C. WAKKER (Groningen 1993), 1-15.

<sup>14</sup> *Supra* n. 6 (di Ernesti si legga, in particolare, l'ultima pagina della prefazione).

<sup>15</sup> Vd. G. BENEDETTO, *Il sogno e l'invettiva. Momenti di storia dell'esegesi callimachea* (Firenze-Milano 1993), 94-173. L'incomprensione tra Ernesti e Valckenaer (su cui cf. di nuovo G. BENEDETTO, in *Collecting Fragments/Fragmente sammeln*, ed. by G.W. MOST [Göttingen 1997], 95-110) risuona con marcati accenti campanilistici in J.A.H. TITTMANN (ed.), *David. Ruhnkenii, Lud. Casp. Valckenaerii et aliorum ad Ioh. Aug. Ernesti epistolae* (Lipsiae 1812), XI-XVII e D. WYTTENBACH, "Defensio Batavorum contra Tittmannum", in *Miscellaneae doctrinae liber tertius* (Amstelodami 1817), 123-38.

<sup>16</sup> Cf. C.J. BLOMFIELD (ed.), *Callimachi quae supersunt* (Londini 1815), 314-19.

hanno di solito riguardato gli *Aitia*, il cui influsso sulla poesia romana, a cominciare dalla *Chioma*, era noto da sempre e impressionante. Di Valckenaer la raccolta delle reliquie euripidee resta una pietra miliare nella storia del recupero dei testi frammentari<sup>17</sup>, ma con Callimaco egli ebbe mano bensì felice in singoli interventi<sup>18</sup> ma sfortunata nelle questioni più generali. E che Valckenaer condividesse e addirittura radicalizzasse l'idea bentleiana che *Aitia* ed *Elegie* fossero due cose diverse è ragione non ultima per cui i suoi *Callimachi elegiarum fragmenta*, apparsi del resto postumi, fossero presto messi in disparte<sup>19</sup>.

L'edizione di Schneider è ricordata oggi più per l'infausta ripartizione degli *Aitia*, conforme Igino, in agoni, fondazioni, invenzioni e riti pubblici che non per la meritoria liquidazione della tesi di Bentley e di Valckenaer sulle '*Elegie*'. A sua volta la filologia monumentale dell'età di Böckh, K.O. Müller, Welcker e Otto Jahn ben poco si occupò di Callimaco; ma l'Ottocento pre-wilamowitziano vedeva all'opera sui poeti ellenistici la scuola di Hermann, capace di accoppiare perfetta conoscenza delle fonti erudite e nuova sensibilità ai valori metrici, linguistici e figurativi. A parte A. Meineke, che pubblicò da par suo *Inni ed epigrammi* (e il cui contributo a Callimaco mi è capitato di apprezzare altrove)<sup>20</sup>, due nomi entrambi legati a Bonn, dove ben presto approderà Wilamowitz, emergono dallo sfondo. A.F. Naeke (1788-1838) fu il primo a tentare una ricostruzione dell'*Ecale*, tuttora significativa per sparsi restauri testuali e per accorpamento di frammenti<sup>21</sup>; Karl Dilthey (1839-1907) legò il

<sup>17</sup> Cf. L.C. VALCKENAER, *Diatribes in Euripidis perditorum dramatum reliquias* (Lugduni Batavorum 1767).

<sup>18</sup> Si consideri ad es. l'apparato di Pfeiffer a fr.7,12 (e l'approvazione di Valckenaer da parte di P. Maas, *infra* n.43) e a fr.43,13.

<sup>19</sup> Furono editi dal genero J. Luzac nel 1799. Cf. S.L. RADT, "Valckenaer 'en pantoufles' in einem rarissimum der Groninger Universitätsbibliothek", in *Bibliotheek, wetenschap en cultuur. Opstellen aangeboden aan mr. W.H.R. Koops bij zijn afscheid als bibliothecaris der Rijksuniversiteit te Groningen* (Groningen 1990), 321-32.

<sup>20</sup> Berolini 1861, cf. L. LEHNUS, in *Paideia* 45 (1990), 277-81.

<sup>21</sup> A.F. NAEKE (ed.), *Callimachi Hecale* (Bonnae 1845).

suo nome a un giovanile saggio di ricostruzione della *Cydippa* che, pur puntando decisamente troppo su Ovidio, sarebbe rimasto a suo modo epocale<sup>22</sup>.

Nell'era di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931) Callimaco doveva essere principalmente 'tedesco', ma così alla fine non fu. Il contributo personale di Wilamowitz, al di là della quadruplice edizione di *Inni ed epigrammi* e a parte i due volumi di *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*<sup>23</sup>, che ebbero il difetto di venir prima della scoperta del *Prologo degli Aitia*, pare difficilmente quantificabile, sparso com'è tra miriadi di note miscellanee, interventi in libri diversi, edizioni di papiri<sup>24</sup>. Ma basti qui segnalare che Wilamowitz, gran sospittatore di edizioni di frammenti<sup>25</sup>, fu dopo O. Crusius, e con H. Diels, Ed. Schwartz e P. Maas, colui che di fatto commissionò a Pfeiffer l'edizione dei nuovi *Callimachea* post-schneideriani<sup>26</sup>. L'impresa, iniziata da Pfeiffer dopo il congedo dal servizio militare in seguito a grave ferita riportata a Verdun nel 1916<sup>27</sup>, fu apparentemente portata a termine in cinque anni (sette, se si considera l'*editio maior* del 1923). Essa però continuava ancora, con studi sul *Prologo*, sulla *Chioma* e sulle *Diegeseis*<sup>28</sup>, quando

<sup>22</sup> A K. DILTHEY, *De Callimachi Cydippa* (Lipsiae 1863) rinvia fin dal titolo (ma *dopo* la scoperta di POxy. 1011) G. PASQUALI, "Il nuovo frammento della Cidippe di Callimaco e la poesia ellenistica" (1911), ora in *Scritti filologici I* (Firenze 1986), 139-51. Risaliva a Dilthey il più consapevole tentativo di ricostruire il proemio degli *Aitia* sulla base dei poeti latini, cf. BENEDETTO, *Il sogno e l'invettiva*, 10ss.

<sup>23</sup> I-II (Berlin 1924). Cf. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (ed.), *Callimachi hymni et epigrammata* (Berolini 1882; <sup>2</sup>1897; <sup>3</sup>1907; <sup>4</sup>1925).

<sup>24</sup> Il carteggio tra Wilamowitz e Hunt sul papiro 1011, diviso tra Gottinga e Oxford, è per giunta ancora inesplorato.

<sup>25</sup> Si pensi anche solo ai filosofi poeti di H. Diels e alla commedia dorica di G. Kaibel.

<sup>26</sup> Cf. *Callimachi fragmenta nuper reperta*, ed. Rudolfus PFEIFFER (Bonnae 1921, 1923), 2.

<sup>27</sup> Cf. W. BÜHLER (1980), ora in *Philosophia Perennis. Colloquium zu Ehren von Rudolf Pfeiffer*, hrsg. von M. LAUSBERG (Augsburg 1996), 77.

<sup>28</sup> Cf. R. PFEIFFER (1928), ora in *Ausgewählte Schriften* (München 1960), 98-132; in *Philologus* N.F. 87 (1932), 179-228; e *Die neuen Διηγέσεις zu Kallimachosgedichten* (München 1934).

Pfeiffer all'inizio del 1938 fu costretto dal regime nazional-socialista ad esulare in Inghilterra<sup>29</sup>.

Per l'ultima fase della preistoria del Callimaco oxoniense ci si può affidare alle parole di K. von Fritz: "Den äußeren Lebensumständen nach war das Leben in Oxford für R. Pfeiffer wesentlich unbequemer als es in München gewesen war. Aber er brauchte keine Vorlesungen zu halten, und nach Oxford strömten in jenen Jahren unaufhörlich neue Papyrusfragmente von Gedichten, vor allem der Aitia des Kallimachos und diese wurden Pfeiffer von dem hervorragenden Papyrusexperten der Oxforder Universität, E. Lobel, der auch bei der Entzifferung half, in der liberalsten Weise zur Verfügung gestellt. So hatte Pfeiffer eine Gelegenheit, seine Kenntnis des Werkes des Kallimachos zu vervollständigen, wie er sie nicht gehabt hätte, wenn er im Frieden in München geblieben wäre und auf die Veröffentlichung der Fragmente durch die Oxforder Kollegen warten und dann zur Nachprüfung nach England hätte gehen müssen"<sup>30</sup>. Kurt von Fritz, esule volontario, sapeva di che cosa parlava<sup>31</sup>. Con quel 'colpo di fortuna' dal prezzo personale altissimo — lo stesso che sarebbe stato pagato da un altro grande callimacheo, Paul Maas — il Callimaco tedesco si trapiantava in Gran Bretagna, e lì fruttificò.

### B. *Callimaco dopo Pfeiffer*

Malgrado ogni profferta di modestia Pfeiffer non poteva non considerare 'perfetta' la sua edizione del 1949, che sotto ogni

<sup>29</sup> Sulle circostanze della Amtsenthebung (25.6.1937) vd. E. MENSCHING, *Nugae zur Philologie-Geschichte II* (Berlin 1989), 93-98. Nel decennio trascorso tra l'arrivo a Oxford e la pubblicazione di *Callimachus I* Pfeiffer pubblicò "The Measurements of the Zeus at Olympia", sul VI giambo, in *JHS* 61 (1941), 1-5 (ora in *Ausgewählte Schriften*, 72-79).

<sup>30</sup> Cf. K. VON FRITZ, in *Bayerische Akademie der Wissenschaften. Jahrbuch 1979* (München 1979), 260.

<sup>31</sup> K. VON FRITZ, *The Reasons Which Led to my Emigration in 1936*, ed. W.M. CALDER III, in *ICS* 18 (1993), 374-78, è una lettura impressionante quanto istruttiva.

aspetto costituiva uno dei massimi sforzi mai prodotti dalla filologia nella sistemazione editoriale di un poeta disperso. C'è ragione di credere che a partire da quella data Pfeiffer cominciasse a staccarsi da Callimaco e a pensare a una nuova opera, quella *History of Classical Scholarship* il cui primo volume sarebbe uscito nel 1968 e il cui secondo fascicolo — da Petrarca a Mommsen — costituirà nel 1976 il suo ultimo lavoro<sup>32</sup>. Sembra che ad indurlo a pubblicare anche *Inni ed epigrammi* fossero più che altro le insistenze della Clarendon Press, e di Kenneth Sisam in particolare<sup>33</sup>.

Che nondimeno Pfeiffer abbia continuato anche dopo il 1950 a occuparsi di frammenti di Callimaco seppur con decrescente concentrazione era, oltre che prevedibile, noto. Basti ricordare le due serie di 'Addenda et corrigenda' apparse in calce al volume del 1953 con gli *Inni* e gli *Epigrammi*, il complesso saggio sull'aition di Apollo Delio (fr. 114) pubblicato nel *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* del '52, due articoli dedicati all'*Ecale* e alla storia dell'esegesi della poesia ellenistica rispettivamente nella *Festschrift I. Kapp*<sup>34</sup> e in *Journal of Hellenic Studies* 1955, e soprattutto il capitolo su Callimaco filologo e grammatico nel primo volume della *History*<sup>35</sup>.

Se non così certo a priori, era intuibile che dovesse esistere anche materiale variamente inedito. Purtroppo non sono ancora riuscito a svolgere tutte le ricerche d'archivio che sarebbero necessarie e possibili per Pfeiffer; ma di cinque documenti, di diseguale importanza, sono in grado di dare notizia subito. Nel primo caso, in ordine cronologico, si tratta di una lettera di Pfeiffer a Franz Boll (1867-1924), datata 22 marzo 1922 e ora

<sup>32</sup> Oxford 1976 ("Von Petrarca bis Mommsen" recita il sottotitolo dell'edizione tedesca [München 1982]).

<sup>33</sup> Vol. II, p.v, cf. P. SUTCLIFFE, *The Oxford University Press. An informal history* (Oxford 1978), 258-61.

<sup>34</sup> Cf. R. PFEIFFER, in *Thesaurismata. Festschrift für Ida Kapp zum 70. Geburtstag* (München 1954), 95-104.

<sup>35</sup> R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age* (Oxford 1968). Gli articoli apparsi in *JWCI* e *JHS* sono ora in *Ausgewählte Schriften*, 55-71 e 148-58.

alla Biblioteca Universitaria di Heidelberg<sup>36</sup>. La lettera fa seguito al natalizio invio dei *Callimachi fragmenta nuper reperta*, e accompagnava il dono delle *Kallimachosstudien* — la più problematica e meno felice tra le opere callimachee di Pfeiffer<sup>37</sup> — chiedendo a Boll in maniera evidentemente mirata<sup>38</sup> lumi su ἀστέρα a fr. 7,23 Pf.<sup>1</sup> (= 23,1 Pf.) e su un passo del *primo Giambo*, quello di Euforbo-Pitagora, che tra l'altro solo di recente sembra esser stato risolto<sup>39</sup>.

Il secondo inedito è costituito dalla corrispondenza inviata da Pfeiffer a Girolamo Vitelli (1849-1935). Si conserva alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, ed è prevalentemente da riferire alle *Diegeseis*<sup>40</sup>.

Un terzo inedito è costituito di nuovo da una singola lettera, indirizzata a Edgar Lobel (1888-1982) e datata Natale 1941. Essa è dedicata in parte ad Alceo (fol. 1) e in parte a Callimaco *POxy.* 2170-2173 (fol. 2)<sup>41</sup>, e contiene osservazioni poi largamente confluite nell'edizione del 1949.

Un quarto documento concerne Paul Maas (1880-1964) e risulta dalla corrispondenza inviata da Maas a Pfeiffer, ora col Nachlass Pfeiffer alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco<sup>42</sup>. Si tratta di 24 cartoline postali più due lettere brevi, comprese tra il 28 settembre 1951 e il 30 settembre 1962; l'argomento è

<sup>36</sup> Cod.Heid. 384<sup>1</sup> = 22, IV. Sono grato alla direzione della Universitätsbibliothek Heidelberg per avermi permesso la consultazione diretta di questo documento.

<sup>37</sup> *Kallimachosstudien. Untersuchungen zur Arsinoe und zu den Aitia des Kallimachos* (München 1922).

<sup>38</sup> Su Boll indagatore dell'astrologia e astronomia antiche vd. V. STEGEMANN, in F. BOLL, *Kleine Schriften zur Sternkunde des Altertums* (Leipzig 1950), XI-XXIV.

<sup>39</sup> Su fr.191,61 Pf. e dintorni cf. M. DI MARCO, in *RCCM* 40 (1998), 95-107.

<sup>40</sup> Carte Vitelli 5.988-1002. Su queste lettere, rilevanti come sono, mi riservo di intervenire per esteso in altra sede. Sono grato alla direzione della Biblioteca Laurenziana e al Prof. Rosario Pintaudi, Messina e Firenze, per avermene procurato copia.

<sup>41</sup> La lettera si conserva inclusa nella copia di *The Oxyrhynchus Papyri XVIII* appartenuta a Lobel e ora in possesso del Prof. G.O. Hutchinson, Exeter College, Oxford, che vivamente ringrazio per avermela mostrata.

<sup>42</sup> Ana 435 Paul Maas. Ringrazio la Dr. Sigrid von Moisy, München, per avermi cortesemente procurato una copia di questo testo nel dicembre 1994.

quasi sempre callimacheo (anche in vista delle bozze del secondo volume clarendoniano), i testi sono occasionalmente stenografati e risultano in genere spuntati e cursoriamente annotati da Pfeiffer. Parte del materiale (tra cui correzioni, integrazioni, emendazioni, aggiunte, espunzioni, brevi discussioni, comunicazioni di servizio con riferimento a Lobel o a Barber e Trypanis in campo inglese, a Treu e Buchwald, tra gli altri, in campo tedesco) si ritroverà anche in sedi a stampa, ma molto è nuovo e degno della massima attenzione.

Il quinto e di gran lunga il più importante tra gli 'inediti' pfeifferiani relativi a frammenti di Callimaco per il periodo successivo al luglio 1949<sup>43</sup> è e in certo senso non poteva che essere il volume primo dell'edizione oxoniense appartenuto a Pfeiffer stesso<sup>44</sup>. Gli appunti ivi annotati ci portano nel cuore di ciò che nella percezione di Pfeiffer restava da fare una volta compiuta, con sforzo trentennale, l'opera che soppiantava Schneider. Dal dottor Erwin Arnold mi giunge *per litteras* l'osservazione che Pfeiffer stesse accumulando col sistema delle postille marginali materiale in vista di una seconda edizione<sup>45</sup>, ed è questa una prassi ovvia e consolidata. Non una seconda edizione ma una ristampa 'from corrected sheets of the first edition' ebbe luogo nel 1965<sup>46</sup>, e molte delle correzioni di sviste e refusi annotate

<sup>43</sup> Pfeiffer I, annunciato per agosto 1949 in una brossura promozionale della Clarendon Press, era già nelle mani di Maas il 13 luglio di quell'anno. Lo si apprende dalla nota di possesso sul frontespizio della copia appartenuta a Maas stesso, ora di proprietà della biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano, la cui direzione ringrazio per il cortese assenso alla consultazione e pubblicazione.

<sup>44</sup> Devo di aver potuto personalmente consultare questo eccezionale documento, trascrivendone tutto ciò che mi sembrasse opportuno, alla generosità e gentilezza del Dr. Erwin Arnold, suo attuale proprietario. Al dottor Arnold, ultimo allievo di R. Pfeiffer, andava già, com'è noto, la gratitudine degli studiosi di Callimaco e della storia degli studi classici per il sostegno da lui prestato al Maestro nel corso dell'allestimento dei due volumi della *History of Classical Scholarship*.

<sup>45</sup> Scusandosi per non aver segnalato tutti i refusi, Pfeiffer nella prefazione al volume II annota: "errores autem minores qui legentes non impediunt tolli poterunt, si unquam editio altera parabitur" (p.VI).

<sup>46</sup> È la stampa che tutti oggi consultiamo.

da Pfeiffer nel suo *Handexemplar* (anche se non tutte) si ritrovano lì. Per il resto le note si possono raggruppare grosso modo nelle seguenti categorie, tenendo presente che non tutte le proposte sono personali di Pfeiffer ma provengono talora da suoi corrispondenti<sup>47</sup>: (a) nuovi frammenti; (b) notizia di nuovi papiri o nuove fonti testuali ex auctoribus; (c) nuove lezioni, più o meno dubbiosamente proposte, di papiri; (d) nuove lezioni di manoscritti medievali (per esempio del *Genuinum A*, grazie a O. Masson)<sup>48</sup>; (e) alterazioni testuali (per correzione, emendazione congetturale, rettifica ortografica, mutamento di punteggiatura); (f) spostamento ed eventuale accorpamento di frammenti; (g) integrazione di lacune; (h) alterazione o rimozione di segmenti di apparato o di commento, anche con l'aggiunta di nuovo materiale esegetico; (i) rinvii interni e ulteriori *loci similes*; (j) nuove interpretazioni (spesso formulate in chiave problematica); (k) segnalazione di fenomeni metrici, linguistici e stilistici (con eventuale ricaduta nel testo); (l) aggiornamento di citazioni; (m) supplementi bibliografici.

Va da sé che il lavoro testuale sui frammenti di Callimaco dopo Pfeiffer non può considerarsi limitato a ciò che Pfeiffer stesso e altri dotti a lui variamente collegati, o i loro allievi, hanno fatto o progettato di fare in questi decenni<sup>49</sup>. Il quadro

<sup>47</sup> I più frequenti sono, prevedibilmente, Lobel, Maas e Barber (oltre a M.T. Smiley).

<sup>48</sup> Ora in Pfeiffer II negli Addenda et corrigenda ad vol. I (pp.100-25).

<sup>49</sup> Mi astengo volutamente dal trattare degli *Inni* e degli *Epigrammi* sia per risparmiare spazio, sia perché altri relatori hanno in parte questo compito, sia soprattutto perché 'Pfeiffer' (come già 'Bentley') significa sul piano del metodo e del merito *i frammenti* più che ogni altra cosa in Callimaco. Del resto, la distanza che separa Pfeiffer dal Wilamowitz degli *Inni ed epigrammi* è infinitamente più breve di quella che macroscopicamente lo distingue dallo Schneider dei frammenti (oltre che, naturalmente, da quello degli *Inni*). E per giunta una valutazione dell'edizione pfeifferiana degli *Inni* e di ciò che resti ancora da fare non potrebbe prescindere dal carteggio Wilamowitz/Maas su questo argomento ([1924] di recente acquisito dall'Università degli Studi di Milano, biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità), tuttora inedito, e dal contributo che Maas ("collega amicissimus de hac editione egregie meritus") manifestamente diede a Wilamowitz<sup>4</sup>. Sull'opera callimachea di Maas, edita e inedita, intendo tornare altrove.

generale è ancora quello che ebbi occasione di descrivere nella relazione “Verso una nuova edizione dei frammenti di Callimaco”, presentata nell’aprile 1997 al convegno sulla letteratura ellenistica di Roma ‘Tor Vergata’; e non è il caso di riproporlo ora in dettaglio<sup>50</sup>. Anche se alcuni richiami e aggiunte sono necessari.

Publicare frammenti equivale a fare un esercizio di realismo, in bilico tra l’attesa di edizioni migliori delle fonti e la necessità di non rinviare sine die il compimento dell’opera. Ma la raccolta dei frammenti di un autore come Callimaco (o come, poniamo, Euripide o Menandro), correntemente beneficato dai ritrovamenti papiracei, ha luogo in condizioni di particolare stress. ‘Centrare’ il momento in cui fermarsi equivale, se è consentita un’immagine enfatica, ad entrare nell’occhio di un uragano e lì sostare. È esattamente ciò che fece Pfeiffer scegliendo di non differire ulteriormente l’uscita di un volume che era in allestimento da oltre dieci anni e materialmente in stampa da almeno tre, allorché Lobel estrasse dal cilindro quello che per tutto il corso dell’opera è la ‘papyrus Oxyrhynchia inedita’ e che dal 1952 sarà il codice *POxy. 2258*; e ne derivò pur sempre una

<sup>50</sup> Rinvio a L. LEHNUS, in *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca. Atti del Colloquio Internazionale, Università di Roma ‘Tor Vergata’, 29-30 aprile 1997*, a cura di R. PRETAGOSTINI (Roma 2000), 21-44. Lì, in particolare, è la presentazione dei testi latamente grammaticali che hanno ricevuto un’edizione autoritativa nel periodo intercorso tra Pfeiffer e noi — primi fra tutti Esichio  $\alpha$ -o (Latte), gli scolî VMK all’*Iliade* (Erbse), gli *Epimerismi omerici* (Dyck), Eustazio *ad Il.* (van der Valk, con l’indice di H.M. Keizer) e gli scolî all’*Ibis* di Ovidio (La Penna) — e di quelli che ancora ne attendono una in tutto o in parte. Va da sé che i problemi principali sono costituiti dall’*Etymologicum Genuinum*, dove pure importanti contributi per gli *Aitia* e per altri frammenti sono stati dati da G. Massimilla (apprendo dalla Dr. Amalia Kolonia, Milano e Atene, che un terzo volume dell’edizione [LASSERRE]-LIVADARAS sarebbe in corso di stampa), dagli scolî *ad Od.* e da Eustazio *ad Od.* Per gli scolî omerici D, di prevalente contenuto mitografico, osservo che una revisione complessiva dei casi in cui si viene lusingati da un μέμνηται τῆς ἱστορίας καὶ Καλλιμάχος non potrà a lungo essere rinviata. Utilmente ma senza particolari risultati per Callimaco è stato di recente esplorato, da N. PACE, in *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, a cura di G. ARRIGHETTI (& M. TULLI) (Pisa 2000), 309-25, il *Lexicon Ambrosianum*, annoverato da Ada ADLER tra le fonti di Suida e più volte segnalato da Pfeiffer come possibile veicolo di frammenti.

scomoda dispersione di materiale tra il volume del 1949 e le due serie di Addenda 1949 e 1953.

Oggi il flusso dei papiri per Callimaco sembra essersi arrestato. Dico sembra perché non più di qualche mese fa ho avuto notizia, grazie a dotti amici oxoniensi e italiani, di un frammento di lessico contenuto in un papiro fiorentino, con vario materiale callimacheo<sup>51</sup>; e un non meglio identificato papiro degli *Aitia*<sup>52</sup> è menzionato in un articolo di P. van Minnen<sup>53</sup> come proveniente da Karanis. A nostra volta il collega Claudio Gallazzi (Milano) ed io abbiamo pubblicato l'editio princeps di due frustoli derivanti dal rotolo milanese delle *Diegeseis*<sup>54</sup>, rimasti casualmente indietro allorché *PMil. Vogl.* 18 fu restituito all'Egitto, e solo di recente identificati da Gallazzi. Il primo dei due testi consente di riconoscere come appartenente al III libro degli *Aitia* la storia del tiranno Faleco e della statua di Artemide ambracia accompagnata dalla leonessa, già noto da uno scolio all'*Ibis* di Ovidio<sup>55</sup>. Il secondo, apparentemente meno significativo per scarsa leggibilità intrinseca, è in certo senso più interessante perché rimette in discussione la sequenza *Acontius et Cydippa* (fr. 67-75 Pf.) ed *Eleorum ritus nuptialis* (fr. 76-77a), elaborata a suo tempo da Pfeiffer con non lieve (quanto rara in lui) forzatura<sup>56</sup>. Dal nuovo papiro risulta che due diegesi oggi irriconoscibili intercorrevano tra *Acontius* e *Ritus*, e che perciò o

<sup>51</sup> *PSI* inv. CNR 80. Ringrazio per preziosi ragguagli il Dr. N. Gonis (Oxford) e il Dr. A. Kerkhecker (Oxford), nonché il Prof. Guido Bastianini, presidente dell'Istituto Papirologico Vitelli, Firenze. Su questo testo ci dirà di più il collega Bastianini.

<sup>52</sup> Anche questa segnalazione devo alla cortesia (e alla memoria) di Nick Gonis.

<sup>53</sup> P. VAN MINNEN, in *JJP* 28 (1998), 124 e n.67 ringrazia G. Schwendner, cui si deve l'identificazione del pezzo.

<sup>54</sup> *PMil. Vogl.* inv. 1006 e 28b, cf. C. GALLAZZI & L. LEHNUS, "Due nuovi frammenti delle *Diegeseis*", in *ZPE* 137 (2001), 7-18.

<sup>55</sup> Fr.inc.sed. 665 Pf. (gli scolî all'*Ibis* si rivelano di nuovo fonte problematica ma buona).

<sup>56</sup> Dell'incertissima sovrapposizione tra οὐγαρτασπολιωνοικησασασομαιηδη *POxy.* 1011 fol. I(→) 78 (legit Hunt) ed επιαγεμοι ...[.]...α[.....] [.]... αιηγισ *PMil. Vogl.* I 18 col. I 3, onde l'attuale CALL. fr.76,1, già Pfeiffer *ad loc.* riconosceva "valde dubitanter conieci".

la contiguità individuata da Pfeiffer non sussiste — e resta peraltro singolare che a fr. 76,2 comparisse Zeus Piseo — o nel codice 1011<sup>57</sup> mancavano dopo quella di *Acontio e Cidippe* — e la cosa sarebbe in sé allarmante — due elegie presenti invece all'estensore delle *Diegeseis*<sup>58</sup>.

Il problema che si pone ai callimachisti è in generale quello di armonizzare con l'edizione del 1949 le tre serie di Addenda et corrigenda pfeifferiani<sup>59</sup> e il materiale pubblicato (e talora, come nel caso della *Tabula Vindobonensis*, ripubblicato) da Lloyd-Jones e Parsons nel *Supplementum Hellenisticum*<sup>60</sup>. Pochissimo di successivo si aggiunge, e si tratta se mai di rendere compatibile con l'agglomerato Pfeiffer-SH l'apporto delle edizioni di G. Massimilla per *Aitia* I-II (e tra non molto, come si spera, per *Aitia* III-IV), di A. Kerkhecker per i *Giambi*, e di A.S. Hollis per l'*Ecale*<sup>61</sup>. Sono rimasti fermi i quattro *Carmi* fr. 226-229, già da Pfeiffer in qualche misura sottovalutati, se è vero come notava Barber nella sua citata recensione che per essi, e soprattutto per l'impressionante *Apoteosi di Arsinoe* (che tanto

<sup>57</sup> Bodl. inv. MS. Gr. class. c. 72 (olim d. 114), saec. IV ex.

<sup>58</sup> Sovviene che in POxy. 2258, contenente *Inni, Aitia, Ecale* e *Vittoria di Sosibio*, sembra mancare del tutto l'inno V. Di un nuovo papiro di Ossirinco con un passo dell'*Ecale* dà ora notizia Adrian Hollis (vd. *infra*, Discussion).

<sup>59</sup> Dove piccole discrasie, peraltro assai rare, erano inevitabili. Un esempio: ἦα fr.342 Schneider (da Eraclide Milesio, onde Eustazio *ad Od.* 14,212 [p.1759,27]) è stato riconosciuto in *Dieg.* col. VI 33 = fr.193,1 Pf. (Ε[ι]θ' ἦν, ἄναξ] ὄπολλον, ἦνικ' οὐκ ἦα). Ma ora che gli Addenda II grazie all'*Etymologicum Genuinum A*, cui Pfeiffer in tempo di guerra non aveva potuto accedere, consentono di leggere il fr.507 φιλαδελφείων ἄτμενος ἦα δόμων (come già fu congetturato da Dilthey e da Diels in luogo del corrotto ἦ ἀδείμων del *Genuinum B*), nulla più garantisce che la testimonianza testuale di Eustazio sia da riferire al fr.193 anziché al fr.507. Cf. già WILAMOWITZ, *Hellenistische Dichtung*, I 193 n.1.

<sup>60</sup> Cf. *Supplementum Hellenisticum*, edd. H. LLOYD-JONES & P. PARSONS (Berolini-Novii Eboraci 1983). Immagino che tra le scaturigini del SH figurino un seminario callimacheo tenuto a Oxford da H. (ora Sir Hugh) Lloyd-Jones intorno alla metà degli anni '60. Molti dei testimoni di quella non dimenticata stagione sono ormai senior scholars (qualcuno è già in pensione) e da alcuni di loro ho avuto modo di raccogliere testimonianze. Uno di loro è con noi oggi.

<sup>61</sup> Rispettivamente *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo*. A cura di G. MASSIMILLA (Agnano Pisano-Pisa 1996); A. KERKHECKER, *Callimachus' Book of Iambi* (Oxford 1999); *Callimachus. Hecale*. Ed. by A.S. HOLLIS (Oxford 1990).

piacque a Wilamowitz)<sup>62</sup>, il trattamento dell'*editio maxima* era sostanzialmente ancora lo stesso della *minor* e della *maior*, nonché delle *Kallimachosstudien*, del 1921-23. Non meno bisognosa di riconsiderazione, anche alla luce dei progressi fatti dall'egittologia lagidica nel frattempo, è la complessa *Vittoria di Sosibio*, forse l'ultimo poema callimacheo<sup>63</sup>. E qualcuno avrà mai il coraggio di riprendere in mano il problema *Ibis*?

Qualche rischio potrebbe venire al futuro editore dei frammenti di Callimaco da un eventuale indebolimento della legge di Hecker<sup>64</sup>, anche se Peter Parsons (il quale pure ci ha messo in guardia) osservava che "Callimachus may be allowed to use the same word twice"<sup>65</sup>. Per il resto solo minori incertezze gravano sull'eredità di Pfeiffer. Tra queste è il fatto, talora scomodo, che le testimonianze testuali sono dislocate all'interno del commento, e ciò può creare qualche confusione e può persino risultare nell'indebita cancellazione di frammenti. Un caso chiaro è quello di Ateneo 11,477c Καλλίμαχος... λέγων ἐπὶ τοῦ Ἰκίου ξένου τοῦ παρὰ τῷ Ἀθηναίῳ Πόλλιδι συνεστιασθέντος αὐτῷ, ridotto a semplice *testimonium* del fr. 178,8

ἦν δὲ γενέθλην  
Ἰκίος, ᾧ ξυνὴν εἶχον ἐγὼ κλισίην,

mentre il passo contiene, ed è il solo a farlo, l'ulteriore e indipendente informazione che ci consente di parlare di 'banchetto di Pollide'. Poco meno significativo è il caso dell'epigramma adespoto *Anthol.Pal.* 7,42, menzionato ma non stampato a test. 27 e poi relegato in una sorta di appendice al fr. 2 e al relativo scolio fiorentino (p.11), mentre è esso solo che ci dice che il sogno delle Muse trasse Callimaco all'Elicona *dalla Libia*. Curiosa è

<sup>62</sup> Fr.228; cf. WILAMOWITZ, *Hellenistische Dichtung*, I 193-96.

<sup>63</sup> Sarà da considerare in proposito la nuova documentazione implicitamente addotta dal Posidippo milanese nel settore degli *ἱππικά* (*PMil.Vogl.* 309 coll. XI 20-XIV 1).

<sup>64</sup> Cf. F. WILLIAMS, in *Eikasmos* 5 (1994), 209-12 (per fr.345 Pf. = *Hec.* fr.13 Hollis).

<sup>65</sup> Cf. P.J. PARSONS, in *ZPE* 25 (1977), 50.

anche la menzione di Strabone 17, 3, 21, p.837 su Callimaco discendente di Batto l'Ecista (test. 4). Pfeiffer rinvia l'espressa citazione del passo al fr. 716, dove però la frase πρόγονον δὲ τοῦτον [sc. Battum Cyrenarum conditorem] ἑαυτοῦ φάσκει Καλλίμαχος è materialmente omessa. Si trattava di un autoschediasma derivato da 'Battiade', come il poeta chiamava i Cirenei e come definisce sé stesso nell'autoepitafio *Epigr.* 35,1 Wil. (onde il possibile carattere autoschediastico anche della notizia in Esichio Illustrio, test. 1 Pf., che vuole il poeta "figlio di Batto"), oppure da qualche parte, e avremmo allora un nuovo frammento, Callimaco parlava di sé come dell'autentico discendente di Batto Aristotele?

Una questione su cui riflettere, ma su cui non vorrei soffermarmi troppo dato il suo carattere eminentemente speculativo, riguarda la sequenza *attuale* dei poemi callimachei. Pfeiffer nella sua presentazione si ispirò alle *Diegeseis*, le quali cominciano, com'è noto, con gli *Aitia* (anzi col *Prologo degli Aitia* — nella loro versione fiorentina)<sup>66</sup> e proseguono coi *Giambi* (giuntura anche altrimenti verificata)<sup>67</sup> più i quattro *Carmi*, indi con l'*Ecale*. Una tale disposizione ha il pregio di far esordire Callimaco *elegiae princeps*<sup>68</sup> con la raccolta delle elegie e col relativo manifesto poetico. Ma, come è stato notato (ultimamente e con particolare vigore da Alan Cameron), l'ordine assiologico antico era da sempre un altro, e metteva l'epos, dunque *Inni* ed *Ecale*, al primo posto<sup>69</sup>. Quest'ordine sembra essere diventato canonico nelle 'edizioni' callimachee della tarda antichità; esso è ricostruibile nel codice 1011<sup>70</sup>, è indirettamente attestato dalla parafrasi giambica dei poemi di Callimaco allestita da Mariano di Eleuteropoli sotto l'impero di Anastasio<sup>71</sup>, si conferma nell'epigramma adespoto test. 23 Pf. (VI-XII sec.) che accompagnava l'archetipo Ψ (onde i

<sup>66</sup> PSI 1219 fr.1,1-15.

<sup>67</sup> POxy. 1011 fol. II(↓); PMil.Vogl. 18 col. VI.

<sup>68</sup> QUINT. inst. 10,1,58. = test.76 Pf.

<sup>69</sup> Cf. A. CAMERON, *Callimachus and his Critics* (Princeton 1995), 109-13.

<sup>70</sup> Cf. PFEIFFER, II, Praef. pp.XXII-XXIII e XXXVII-XXXVIII.

<sup>71</sup> Test.24 Pf. Noto che l'ordine di Mariano (*Ecale*, *Inni*, *Aitia*) è lo stesso liberamente adottato da Nisetich nella sua recente traduzione di tutto Callimaco (cf. F. NISSETICH, *The Poems of Callimachus* [Oxford 2001]).

subarchetipi  $\alpha$  e  $\gamma$ ) degli *Inni*, ed è incoraggiato dal codice ossirinchite 2258 (saec. VI-VII), nel cui spezzone A la sizigia *Inni-Ecale* difficilmente sarà stata posposta agli *Aitia*<sup>72</sup>. Ammetto peraltro che presentare i frammenti di Callimaco partendo da Ἀκταίη τις ἔνοιεν (fr. 230 Pf.) anziché da Πολλάκι μοι Τελχῖνες (fr. 1,1) suonerebbe insolito se non forzato; e se ha per giunta ragione K. Gutzwiller nell'immaginare la coppia epitafio per Batto-auto-epitafio del Battiadè (rispettivamente *Epigr.* 21 e 35 Wil.) come collocata originariamente a conclusione del Καλλιμαχος ὄλος<sup>73</sup>, allora, ed è sempre la Gutzwiller a proporlo, sussisterebbe un evidente rinvio circolare di *Epigr.* 21,4 ὁ δ' ἤειπεν κρέσσονα βασκανίης al v. 17 del *Prologo*: ἔλλετε βασκανίης ὄλον γένος.

Qualcosa va ancora detto a proposito dei papiri, per i quali peraltro il grosso del lavoro è stato fatto, e magistralmente, nel *Supplementum Hellenisticum* oltre che di recente da Massimilla (*Aitia* I-II) e Kerkhecker (*Giambi*)<sup>74</sup>. Di una revisione necessitano *POxy.* 1011 foll. I e II(↓) 81-90 (fr. 75-76 e 112 Pf.) nonché *PBerol.* inv. 13417 per i *Carmi*, fr. 227-228. Il futuro, cioè l'uso delle nuove metodiche di imaging, consentirà avanzamenti, come si spera, con l'evanido codice bodleiano<sup>75</sup>; nel frattempo piccoli ma concreti passi avanti si possono ancora fare con l'aiuto del passato, come tra poco vedremo. Un problema a parte, di natura squisitamente tecnica, è dato da *POxy.* 1793 coll. I-V (fr. 385-391) 'in Magam et Berenicen' e coll. VI-X (*Victoria Sosibii*, fr. 384), dove l'inchiostro scomparso ha talora aderito al retro di colonne successive e può forse essere recuperato. Frustoli inediti si trovano in *POxy.* 1362 (1), 2210 (3) e 2212 (5) nonché in *PSI* 1216 + *POxy.* 2171-2172 (1); parecchie altre reliquie,

<sup>72</sup> Cf. *Callimachus. The Fifth Hymn*. Ed. by A.W. BULLOCH (Cambridge 1985), 80-81 n.2.

<sup>73</sup> Cf. K.J. GUTZWILLER, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context* (Berkeley-Los Angeles-London 1998), 211-13.

<sup>74</sup> Fondamentale è in quest'ultimo l'exkursus sui papiri dei giambi V-VII (pp.116-22).

<sup>75</sup> La strumentazione digitale invita anche a riprendere in considerazione i frustoli minori di *POxy.* 2258, deliberatamente trascurati da E. LOBEL (*POxy.* XX [London 1952], 70).

pur edite, sono state volutamente omesse da Pfeiffer. In qualche caso (in Callimaco come altrove) i papiri pongono un problema quasi filosofico, cioè il conflitto tra una lezione consolidata e palmare e ciò che richiedono le tracce di scrittura rivisitate a distanza con mezzi più sofisticati. È il caso di  $\alpha\lambda\iota\ \kappa\alpha\tau\grave{\alpha}\ \lambda\epsilon\pi\tau\acute{o}\nu$  in clausola a fr. 1,11 Pf., di recente eliminato da Bastianini<sup>76</sup> e tuttavia difficilmente sostituibile con qualcosa di altrettanto convincente; ed è il caso<sup>77</sup>, meno rilevante ma non meno reale, di  $\text{Μεγα}\alpha\chi[\lambda]\eta\varsigma$  ecista di Cartea in fr. 75,70, dove la terza lettera non è Γ (potrebbe essere Μ) e ciò che segue assomiglia vagamente a HPO (con forse un accento grave sopra O). In entrambe le circostanze si tratta di un regresso che solo l'ottimismo della ragione può far chiamare progresso.

Un'altra categoria di fonti testuali che l'eventuale revisione (uso questo termine con trepidazione) dello Pfeiffer dovrebbe considerare è notoriamente costituita dal riuso — dizione opportunamente generica — di Callimaco da parte di autori successivi, soprattutto greci d'età imperiale e bizantina ma anche latini. Qui molto si è fatto, e per quanto riguarda il callimachismo romano (penso al problema della *Dichterweihe*) forse anche troppo<sup>78</sup>. In campo greco all'attenzione degli interpreti sono da sempre, al di là com'è ovvio dei lessicografi e dei grammatici, gli epigrammisti, Babrio, gli Oppiani, Nonno e i nonniani<sup>79</sup>, gli epistolografi erotici e, tra i cristiani, Gregorio Nazianzeno<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> G. BASTIANINI, in *Ὅδοι διζήσιος: le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M.S. FUNGHI (Firenze 1996), 69-80.

<sup>77</sup> Come ho potuto accertare con l'aiuto del Dr. R.A. Coles (Oxford), che vivamente ringrazio.

<sup>78</sup> "It was not initiation by the Muses that caught his [di Callimaco] fancy, but *conversation* with the Muses", CAMERON, *Callimachus*, 368. In Italia, tra gli altri, A. La Penna ha messo in guardia contro l'eccessiva 'callimacheizzazione' della poesia latina.

<sup>79</sup> Cominciò nel 1589 F. Nansius con le sue note alla *Parafrasi* nonniana (vd. anche i fogli 7-18 del ms. Leid. Vulc. 92 G II), mentre per l'escussione delle *Dionisiache* si è dovuto attendere soprattutto A.F. Naeke (1835).

<sup>80</sup> Per Gregorio come per Sinesio la prima vera esplorazione risale a Naeke; di Aristeneto ci si avvide già con Josias Mercier (1594) e poi ampiamente negli aurei *Verisimilia* di Joannes Pierson (Leiden 1752).

A proposito di Aristeneto, Annette Harder ha di recente mostrato come per la *Cydippa* (e verosimilmente per *Phrygius et Pieria*) si possa andare oltre il riserbo di Pfeiffer, anche se “Aristaenetus’s diction, although containing certain poetic elements, is that of a late prose author and only very rarely allows conclusions about the actual text of Callimachus”<sup>81</sup>. A sua volta Adrian Hollis, oltre ad averci fatto intravedere quanto ancora si possa estrarre da Esichio<sup>82</sup>, ha sicuramente qualcosa da dirci su Gregorio di Nazianzo prosatore nonché sul mai abbastanza frequentato Michele Coniate<sup>83</sup>. E la recente pubblicazione degli opuscoli di Eustazio da parte di Peter Wirth, sostituendosi all’invocata e parziale edizione del Regel<sup>84</sup>, credo meriti assai più di un’occhiata preliminare<sup>85</sup>.

Avevo aperto questo capitolo (‘Callimaco dopo Pfeiffer’) col rinvio a qualcosa di nuovo proveniente da Pfeiffer stesso, ed è tempo di onorare la promessa riprendendo l’esame del suo *Handexemplar*. Osservo preliminarmente che, come sempre con questo tipo di materiale, ci addentriamo in un campo dove la prudenza è d’obbligo per quanto riguarda i reali intendimenti dell’autore (il quale del resto è il primo a largheggiare in punti interrogativi); e che quella che di seguito si offre è solo *una scelta* frutto di un primo esame, intesa a rendere omaggio all’estremo sforzo callimacheo di Rudolf Pfeiffer oltre che a fornire materia di studio ai dotti<sup>86</sup>. Faccio anche presente che sparsi nel volume

<sup>81</sup> Cf. A. HARDER, in *Polyphonia Byzantina. Studies in Honour of Willem J. Aerts*, ed. by H. HOKWERDA, E.R. SMITS & M.M. WOESTHUIS (Groningen 1993), 3-13.

<sup>82</sup> Cf. A.S. HOLLIS, in *ZPE* 117 (1997), 47-49 e 123 (1998), 61-72.

<sup>83</sup> Cf. già A.S. HOLLIS, in *ZPE* 130 (2000), 16. Per Gregorio (poeta) si veda anche F. TISSONI, in *Sileno* 23 (1997), 275-81, per Cristodoro ancora F. TISSONI, in *Acme* 53,1 (2000), 213-18.

<sup>84</sup> Cf. *Fontes rerum Byzantinarum*, ed. W. REGEL, I (Petropoli 1892).

<sup>85</sup> Cf. *Eustathii Thessalonicensis Opera minora, magnam partem inedita*, ed. P. WIRTH (Berolini-Novii Eboraci 2000).

<sup>86</sup> Le postille sono indifferentemente a matita (spesso mal leggibile perché a punta grossa) o in penna biro, blu o nera; esse risalgono per la maggior parte agli anni Cinquanta. Le ultime note sono, se non sbaglio, del 1976 (pp.57 e 321); la

sono alcuni fogli con annotazioni volanti, e che tra le pagine 254 e 255 si trova un piccolo dossier con ulteriori carte, corrispondenza con studiosi oxoniensi, fotografie e trascrizioni di papiri, e una copia dello specimen dell'edizione diffuso (all'inizio del 1949?) dalla Clarendon Press<sup>87</sup>.

(a) A parte i nuovi papiri, soprattutto dell'*Ecale*, dei quali è ripetuta e sporadica menzione specie nei fogli volanti, l'effettiva identificazione di nuovi frammenti è rara, e si riduce in sostanza all'attuale fr. 58 Massimilla<sup>88</sup>. Una nota a p.215 respinge senz'altro l'attribuzione a Callimaco del coliambo [Hippon.] fr. 216 Degani<sup>2</sup> (εὐνοῦχος ὦν καὶ δοῦλος ἤρχεν Ἑρμίας), tentativamente proposta da Gigon.

(c) Categoria non ricchissima, dove oltre a Pfeiffer sono rappresentati Maas, Barber, Smiley. Qualche esempio:  
– in *Dieg.* II 29 = fr. 90 (inizio dell'aition di Abdera) Pfeiffer ora legge α[ e proporrebbe *dub.* (marg. inf.)

⊗ "Ενθ' Ἀβδηρ', οὗ νῦν ἀ[ναπ]λέω, φαρμακὸν ἀγινεῖ

– fr. 384,15 χρυσὸν δὲ ἀνθρώποι[σ]ι καλὸν κακὸν ετρα ..[.]  
.....ξ: qui l'ulteriore collaborazione tra Lobel e Pfeiffer aveva portato a ετρα. [.μ]ύ[ρμη]ξ<sup>89</sup>, su cui Maas e Trypanis si erano sbizzarriti, il primo integrando ἔτραφ[ε μ]ύ[ρμη]ξ nel rinvio al ferro κακὸν φυτόν di fr. 110,49, il secondo con ἤροσ[ε μ]ύ[ρμη]ξ e rinviando a Paolo Silenziario *Descr.S.Soph.* 768.<sup>90</sup> Ma Pfeiffer ha in serbo di meglio (marg. dextr.), e scrive:

grafia è progressivamente mal leggibile negli ultimi anni. Ciò che qui si presenta vale come proecdosi di quanto eventualmente figurerà in apparato all'edizione dei frammenti di Callimaco che sto preparando per la Bibliotheca Teubneriana.

<sup>87</sup> Per ragioni di spazio documenterò in questa sede solo alcune delle categorie di interventi elencate sopra (a, c-i).

<sup>88</sup> Identificato da L. LEHNUS, in *Paideia* 45 (1990), 281-86. Da appunti scarabocchiati su un foglio volante posto tra le pagine 58 e 59 Pfeiffer sembra supporre che si tratti del giudizio delle dee.

<sup>89</sup> Cf. Addenda et corrigenda II 121.

<sup>90</sup> Entrambe le proposte sono riportate in Maas, *Handexemplar*, oltre che presenti (la prima senz'altro nel testo) in C.A. TRYPANIS (ed.), *Callimachus* (Cambridge, Mass.-London 1958), 236.

ἔτραγε μύρμηξ “sc. ἐκ γῆς, βυσσόθεν sim. in pent.”<sup>91</sup> Il passo è risolto.

(d) Un solo esempio ma notevole: in fr. 360 (da Suida) οἶος ἐκεῖνος ἀεὶ περιδέξιος ἥρωος (*Hec.* fr. 147 H.) Pfeiffer comunica di aver appreso da Maas che ἀεὶ è inserzione di Eustazio nel solo codice M<sup>92</sup> e che perciò occorre scrivere

οἶος ἐκεῖνος ⟨ ~ - ⟩ περιδέξιος ἥρωος

(oggi sappiamo che Maas stesso poi non escludeva <ἀεὶ>)<sup>93</sup>.

(e) Viene spontaneo correre ad alcuni luoghi conclamati:

- fr. 24,20-21 ἔκλυε ⟨ - ⟩ τῶν μηδὲν ἐμοὺς δι’ ὀδόντας ὀλίσθου, / Πηλεύς: in margine alla proposta di Porson in app. τῶν ⟨ οὐ ⟩ μηδὲν ἐμοὺς δι’ ὀδόντας ὀλίσθη Pfeiffer annota con doppio punto interrogativo ⟨ μῆ ⟩ μηδὲν, presupponendo facile aplografia;
- fr. 32 ταῦρον ἔρυκιμῆν εἰς ἐνὸς ἀντερέτου†<sup>94</sup>: Pfeiffer annota su un foglio volante sia ἀντ’ ἀρότου (de aratore Lindio?) sia ἀντερέτου (“uno che rema lui stesso”, *cl. Adaeo Myt. Anthol. Pal.* 7,305,4), ripetuto con punto interrogativo in margine al testo;
- fr. 110 = Catullus 66,77 *quicum ego dum virgo quondam fuit, omnibus expers / unguentis*: Pfeiffer ora obelizza *fuit omnibus* (in un passo la cui discussione ci porterebbe lontano);
- ad fr. 192 *Dieg.* VI 22-23: τοῖς ἀλόγοις ζώοις di Wesseling per τοῖς ἄλλοις in *Porph. Abst.* 3,16 = *Pind.* fr. 91 Maehler è esplicitamente (“non recte”) respinto;
- fr. 326 αἰθ’ ὄφελος θανέειν † ἢ πανύστατον† ὀρχήσασθαι: per non arrendersi al benteleiano (palmare?) ἢ ὑστατον<sup>95</sup> Pfeiffer

<sup>91</sup> Maas *Handexemplar* propone βυσσό]θεν μύρμηκες, anziché ἀμμό]θεν, in fr. 202,59. Cf. A. KERKHECKER, *Callimachus' Book of Iambi* (Oxford 1999), 238.

<sup>92</sup> Marc. 448, cf. P. MAAS (1935 e 1952), ora in *Kleine Schriften* (München 1973), 514-15 e 522 n. 9.

<sup>93</sup> Vedi la nota in *Handexemplar*.

<sup>94</sup> Apparato completo in L. LEHNUS, in *RFIC* 118 (1990), 29. *Etym. Gud.* codicis *d* lectionem ἀστερέτου recepit Massimilla (fr.39).

<sup>95</sup> Qualche tenue resistenza ancora in HOLLIS, *Hecale*, 261-62, che pure opportunamente adduce ἢ ὑστερον\* *HOM. Il.* 1,27. Pfeiffer stesso sembra oscillare quando nel suo dogma “ἢ ὑστ-, i.e. syllaba longa post ἦ, ne in Hecala quidem admitti videtur” sottolinea (marg. inf.) “ne in Hecala quidem” e contemporaneamente

torna a due riprese su una croce che doveva apparirgli, tutto sommato, risolvibile: in calce segnala μηδ' ὕστερον (con punto interrogativo), πάρος ὕστατον, ἡδ' ὕστατον, νῦν δ' ὕστατον, νυ καὶ ὕστατον, mentre un'altra raffica di proposte, non più convinta, è annotata a parte su un foglio;

– fr. 510 ἦ ῥ' ὅτι τῶς ὁ γένειος ἔχει λόγος: molto attraente ἦ ῥ' ἔτεῶς, preceduto da un possibile εἶπατε;

– fr. 567 ἡδομένη νεκάδεσσιν ἔπισκυρῶντ' πολέμοιοι: è accettato ἐπὶ σκύρω di Barber<sup>96</sup>;

– fr. 575 τοί δ' ἔστ' ἐξ ὀχεῆς ὄφεις αἰόλος ἀχέν' ἄναύχηντ': la corruccia si restringe a ΝΑΥΧΗΝ mentre l'editore sembra ora sicuro di ἀχένα;

– fr. 631 ἤσεν ἐκδοῦς σάμβαλον ἀυλείου: Pfeiffer avvista ἦς ἔνεκ<sup>97</sup>, dove il commentario *SH* 297,7-8 avrà, appunto, ] ἔνεκ' οὐδοῦ αυ[—|—] σ[ά]μβαλον κα[;]

– fr. 691 θήκατο ἄμῃ εἰςτ' αἶμα πιεῖν μύταλον: brillantemente risolto in θήκατο <-> μυῖαις αἶμα πιεῖν μύταλον<sup>98</sup> sulla base di *Ael. Nat. anim.* 11,8 (*cl.* 5,17) θύουσι (*sc.* Leucadii) βοῦν ταῖς μυῖαις, αἱ δὲ ἐμπλησθεῖσαι τοῦ αἵματος ἀφανίζονται;

– fr. inc. auct. 735 Μνημοσύνης ἦδ' (?) ὧδε γόνου χαρίεντος ἔπισσα: *an* δ' ἦνωγε (marg. sin.)?

Altrove le proposte di Pfeiffer si limitano a rettifiche meramente scritturali, sempre significative. Qualche esempio:

– fr. 61 ⊗ Τῶς μὲν ὁ Μνησάρχειος ἔφη ξένος, ὧδε συναινῶ<sup>99</sup> diventa συναινέω;

– fr. 75,57 Παρνησοῦ: Pfeiffer osserva Παρνησόν in *Del.* 93;

– fr. 100,1? ⊗ Οὔπω Σκέλμιον ἔργον ἐύξοον, ἀλλ' ἐπὶ τεθμὸν / δηναιδὸν γλυφάνων ἄξοος ἦσθα σανίς: Pfeiffer (fitte postille alle

rinvia con un tratto di matita a una serie di esempi omerici di ὕστατα\* davanti a clausola spondiaca.

<sup>96</sup> In *CR N.S.* 9 (1959), 101-2.

<sup>97</sup> Segue, con qualche dubbio, <αἰ>δοῦς.

<sup>98</sup> Forse con un punto interrogativo di troppo. Callimaco attinse alla stessa fonte locale usata per *Diana Leucadia* (fr. 31 b-e Pf.)?

<sup>99</sup> Maas *Handexemplar* è convincente nel ritenere questo frammento inizio di aition.

pp.104-105) è deciso a scrivere σκέλμιον ἔργον, cioè “opus Daedalicum”; ma sarà da ricordare che Lobel proponeva Σκέλμιος;

- fr. 113,3: possibile ἄν;
- fr. 115,5: ]τι παθῶν νο[: fort. scrib. “τί παθῶν ut 228,10”;
- fr. 177,13: ἐπεὶ μάλα [γ'] οὐ τι φέρο[ντες;: scrib. οὐτι (com'è ora in *SH* 259,13);
- fr. 177,29 ἐνὶ: Pfeiffer ricorda ἐνὶ come proposto da Maas<sup>100</sup> (così *SH* 259,29) rinviando però anche a fr. 1,21, nel cui commento sono menzionate le incertezze dei grammatici antichi in materia;
- fr. 177,35 (*SH* 259,35): possibile scrittura alternativa ἐπεὶθ' ἅμα μίσητο;
- fr. 191,30 Kerkhecker è preceduto da Pfeiffer nel consenso all'interpunzione φουσέων. [ὄκ]ως ... γυμνώση di Diller;
- fr. 193,26 ]χαῖρ' ἔφησα .[.] . ιν . λῶ [σ]υναντήσας: il rinvio di Sm(iley) a Babrio 75,11 ὁ δ' ἰατρὸς αὐτῶ 'χαῖρ' ἔφη συναντήσας suggerisce a Pfeiffer la scrittura ἔφη;
- fr. 194,98-100

‘οὐκ ὄ τάλαιναί παυσόμεσθα, μὴ χαρταί  
γενώμεθ' ἐχθροῖς, μηδ' ἐροῦμεν ἀλλήλας  
ἄνολβ' ἀναιδέως, ἀλλὰ ταῦτά γ' .β..μ..’

la sintassi del v.100 non persuadeva Maas, che inclina ad anticipare il punto interrogativo ad ἄλλα;:<sup>101</sup> ora Pfeiffer (preceduto da Gallavotti) lo anticipa senz'altro ad ἀναιδέως; per suggerimento di Sm(iley);

- fr. 203,38 καὶ σὺ χωσε[: marg. dextr. χὼ σε[:
- fr. 227,7 παρλουσῶν (sulla scorta di Ateneo 15,668c): *an* παρλουσέων? (cf. fr. 61);
- fr. 228,51 ἦρά τι μοι Λιβύα κα[κοῦται;: scrib. ἦ ρά?
- fr. 371 Αἰθρην τὴν εὐτεκνον ἐπ' ἀγρομένης ὑδέοιμι: scrib. ἐύ-?
- fr. 384,23-24

<sup>100</sup> Vd. ora *Handexemplar*.

<sup>101</sup> In PFEIFFER I 505.

ἄφρα καὶ Σωσίβιον τις Ἀλεξάνδρου τε πύθηται  
 γῆν ἐπὶ καὶ ναίων Κίνυφι διστεφέα

conserva l'eco di una piccola querelle. Al v.24 γῆν era correzione di Housman *ap.* Hunt in *POxy.* 1793, che ha THN — come THN sembra avesse, in base allo scolio, *POxy.* 2258. A sostegno e illustrazione della scelta housmanniana Pfeiffer adduce (marg. sin.) il corrompimento di γῆς in τῆς nella prima mano di *Etym. Gud.* d ad fr.514; ma in margine al relativo commento deve anche registrare il dissenso di E(duard) Fr(aenkel). Invero γῆν resta tanto paleograficamente facile quanto sintatticamente difficile (vedi Lobel *ad loc.*), e sappiamo che non piacque neppure a Maas. Ma mentre Fraenkel nella sua copia di Pfeiffer I (dunque non solo verbalmente) ricorreggeva γῆν in τῆν e in margine allo pfeifferiano “coniecturam γῆν recepi” annotava un severo “perperam”<sup>102</sup>, Maas più soavemente osserva: “τῆν ambo testes, recte”<sup>103</sup>;

— fr. inc. auct. 760 Τίρυνς οὐδέ τι τεῖχος ἐπήρκεσε: scrib. Τίρυνς οὐδ' ἔτι?

(f) Qui non c'era gran che di nuovo da attendersi, il giudizio dell'editore essendosi già consolidato in decennî di riflessione:

— fr. 97 (Mura pelasgiche) e fr. 771 κλεψίρρυτον ὕδωρ: utile richiamo incrociato “de arce Athenaum”<sup>104</sup>;

— fr. 166,2 + fr. inc. auct. 742: nel palmare riconoscimento e restauro

]. [   
 ἀχρής δ' ἀνέπαλτο  
 ] τις ὅτ[   
 ] εἴ κοτ' [

<sup>102</sup> Ringrazio la direzione della Ashmolean Museum Library (ora Sackler Library), Oxford, proprietaria del volume (segn. N.i.92<sup>cc</sup>), e il Prof. L. Edward Fraenkel (Bath), figlio dello studioso, per avermi formalmente accordato di pubblicare le note di Eduard Fraenkel.

<sup>103</sup> Maas (*Handexemplar*), con lo scolio, costruisce la frase con τῆν “ἀπὸ κοινοῦ”: “uno che abiti (la città) di Alessandro e la (città) sul Cinifi, cioè Cirene”.

<sup>104</sup> Pp.103 marg. dextr. e 481 marg. dextr.

i versi 3-4 sono *exempli gratia*, ma il v. 2 contiene un suggerimento prezioso che vorrei esplicitare a modo mio. “Pallidus, vel pallida (timore, dolore, frigore?), surrexit” interpreta Pfeiffer *ad loc.*, e adduceva l’esempio di Medea che in Apollonio 3,633 dal sogno *παλλομένη (δ') ἀνόρουσε φόβω*. Un'altra candidata femminile potrebbe essere Alcmena<sup>105</sup>, ma poiché il fr. 166 viene da *POxy.* 2213, che nelle parti riconoscibili alberga elegie del III libro degli *Aitia*<sup>106</sup>, una diversa ipotesi si offre. Sospetto che si tratti qui di Diomede re dei Bistoni, che già in Pindaro fr. 169a,36 Maehler all'apprendere del notturno attacco di Eracle “balzò su” (a quanto pare) *ποι]κίλω[ν ἐ]κ λεχέω[ν ἀπέ]διλ[ος*, e che ora con l'*aition* dei Cabiri e con quello di Apollo Delio (nella verosimile sequenza riconosciuta da Borgonovo & Cappelletto e da G.B. D'Alessio) verrebbe a cadere come *Fabula Thracia incerta* (fr. 114,18-25 Pf. = 64,18-25 Massimilla) nella grande lacuna del III libro, dopo la *Vittoria di Berenice*<sup>107</sup>;

- fr. 168,6 e 8: rispettivamente ] ἀπην[ήσαντο (cl. *Cer.* 106)<sup>108</sup> e μ]εγάλ[;
- fr. 238d,2 + fr. 311: è notevole che Pfeiffer<sup>109</sup> e Hollis (*ad* fr. 23) arrivino indipendentemente alla stessa proposta

]μοι ἀή]συρον <-> γόνυ κάμψοι

- fr. inc. auct. 756 *μύρσον ἐς ὠτώεντα παλαιφαμένης ἄγνοιο*: ho l'impressione che Pfeiffer abbia ragione nell'intendere il passo “de cista a Cecropis filiabus aperta” (comm. *ad loc.*) e che Hollis *Hec.* fr. inc. 166 faccia bene a seguirlo. Che cosa intendesse esattamente Pfeiffer annotando in marg. sin. “[τ]αιφαμένο[ (fr.) 115,9” ignoriamo: ma l'intuizione era mirabilmente profetica

<sup>105</sup> Cf. PIND. *Nem.* 1,50 e *Pae.* 20,14-15, onde THEOC. 24,36.

<sup>106</sup> *Eleorum ritus nuptialis, Hospes Isindius, Phrygius et Pieria, Euthycles Locrus.*

<sup>107</sup> Cf. P. BORGONOVO-P. CAPPELLETTO, in *ZPE* 103 (1994), 13-17 e G.B. D'ALESSIO, in *ZPE* 106 (1995), 5-8. Vd. anche M.L. WEST *ad HES. Op.* 345.

<sup>108</sup> Idem Maas nel suo *Handexemplar.*

<sup>109</sup> P.237 marg. dextr, p.282 marg. dextr.

visto che adesso sappiamo che i Cabiri dell'aition fr. 115 portavano con sé ἱερά ... ἐν κίστει κεκαλυμμένα<sup>110</sup>.

(g) Proposte variamente attraenti:

– fr. 1,37 ..... Μοῦσαι γὰρ ὅσους ἴδον ὄθματῃ παιῖδας: Pfeiffer riteneva “spatio longius et, ut nunc opinor, ab huius loci sensu alienum” οὐ νέμεσις: inizialmente supplito da Lobel; “οὐ κῆδος· (cf. χ 254)” (marg. sin.) esplicita ora “fort. ‘non debeo lamentari?’” del commento;

– fr. 17,3: *an* τείρεα δ' ἐκρ[ύψαντο (*vel* -πτοντο)?

– frr. 24-25 *Schol. Flor.* 52: ἡνίκα ἀπαί[ρων (ἀπὸ) Αἰτωλίας etc. (Eracle si imbatté in Teodamante);

– fr. 23,15: *an* θέντες] ἀμίστυλλον τραῦρον ἐπ' ἰσχαδ[ίων (“ignis ficorum ope factus” marg. inf.)?

– fr. 59,23 = *SH* 265,23: ἔσχον ἀνα[κτορίην (marg. dextr.);

– fr. 123,2: κρ[ύφεν [ (accento nel papiro) “impf. κρύφω (non κρυφέν neutr. partic. aor. pass.)”<sup>111</sup>;

– fr. 194,17 αὔτι[ς: in alternativa αὐτί[χ' *vel* αὐτί[χ';

– fr. 202,42 κα[λ]λι[στ];

– fr. 202,49 ῥύ[δην *vel* ῥύ[δόν<sup>112</sup>;

– fr. 383,9 (cf. *SH* 254,9): ἄσθματι χλι[αίνοντες sia Pfeiffer (marg. dextr.) sia Maas (*Handexemplar*);

– fr. 383,14 (= *SH* 254,14): Κολχίδες ἢ Νείλω [τῆσι παροικεσίη (marg. dextr., *dub.*).

(h) Segnalo un supplemento di documentazione apparentemente inedito, fr. 200a,1-2

⊗ Τὰς Ἀφροδίτας — ἡ θεὸς γὰρ οὐ μία —

ἡ Καστινήτις τῶ φρονεῖν ὑπερφέρει

πάσας

(vv. 2-3 ricostruiti da Meineke)<sup>113</sup>: D. H.<sup>114</sup> informava Pfeiffer *per litteras* (25.5.1956) di aver rinvenuto nel 1954 ad Aspendo un'iscrizione Διὶ καὶ Ἡραὶ | καὶ | Ἀφροδίταις | Καστινήτισιν.

<sup>110</sup> NIC.DAM. *FGrHist* 90 F 52, cf. G. MASSIMILLA, in *ZPE* 95 (1993), 33-44.

<sup>111</sup> Idem Maas nel suo *Handexemplar*.

<sup>112</sup> Cf. KERKHECKER, *Iambi*, 237 n.122.

<sup>113</sup> Cf. peraltro KERKHECKER, *Iambi*, 208-209.

<sup>114</sup> Daphne Hereward? Cf. L. ROBERT, *Hellenica* XI-XII (Paris 1960), 177.

(i) Un richiamo palmare:

– fr. 2 *Schol.Flor.* 18 ἀ]ρτιγένειος ὦγ: cf. Peek *GVI* 971,1

ἄρτι γενειάζοντά με ὁ | βάσκανος ἤρπα[σε] δαίμων

(da Apamea di Bitinia, prob. I/II sec.).

C'è da chiedersi in conclusione come Callimaco potesse attrarre in maniera così esclusiva un filologo altrimenti onnivoro come Pfeiffer<sup>115</sup>. Al di là delle circostanze occasionali che non avranno mancato di incidere, e senza voler sopravvalutare un quesito in apparenza solo biografico, credo che la risposta vada cercata nell'anomalia fondamentale costituita da Callimaco. Come Menandro e come Ennio Callimaco rappresenta una disturbante lacuna nella trasmissione di autori che a giudicare dalla loro fortuna antica *si sarebbero dovuti* conservare. Bastava questo a spingere alla dedizione; e non è un caso che per la filologia enniana come per quella menandrea si debbano fare i nomi dei due autentici padri della 'frammentologia', Girolamo Colonna e Richard Bentley<sup>116</sup>, il secondo dei quali fu, come si è ricordato, ampiamente coinvolto con Callimaco.

Ma diversamente da Menandro e da Ennio Callimaco *si conservò*: possediamo gli *Inni*, e Michele Acominato leggeva ancora all'inizio del XIII secolo l'*Ecale* e forse gli *Aitia*<sup>117</sup>. Ciò acuisce il desiderio; tanto più che diversamente da quanto accade per i maggiori poeti alto-ellenistici<sup>118</sup> l'opera che sopravvive, gli *Inni* appunto, non è, al di là della rilevanza assoluta, la più importante. C'era a chi non piacquero, come Marziale o Severiano di Damasco<sup>119</sup>, ma gli *Aitia* furono il modello di un'intera stagione

<sup>115</sup> È noto il ruolo che la *History of Classical Scholarship* attribuisce alla poesia filologica callimachea come motore della nascita della filologia *tout court*.

<sup>116</sup> L'uno pubblicò *Ennii fragmenta* (Neapoli 1590), l'altro, sotto lo pseudonimo di Phileleutherus Lipsiensis, *Emendationes in Menandri et Philemonis reliquias* (Trajecti ad Rhenum 1710).

<sup>117</sup> Rinvio alla relazione di A.S. Hollis.

<sup>118</sup> Penso a Teocrito, Arato, Apollonio Rodio.

<sup>119</sup> Rispettivamente test. 25a e test. 85 Pf. È notevole che Severiano, che non poteva astenersi dallo sputare sui libri di Callimaco, avesse ricevuto una buona

della poesia greca<sup>120</sup> e del gusto letterario greco-romano. Che la loro mancanza si faccia sentire in modo acuto è normale — più che non la mancanza di opere pur grandi di autori dei quali conserviamo opere grandissime (vengono in mente gli scrittori di teatro) e dove la selezione naturale sembra aver agito in maniera più ragionevole.

Lavorare su Callimaco non poteva che catturare critici testuali poliedrici come Bentley, Pfeiffer, Maas. Quest'ultimo, come già sapevamo ma come ora definitivamente risulta da quanto dei suoi libri e delle sue carte si conserva, dedicò a Callimaco un'attenzione penetrante e instancabile<sup>121</sup>. A lui come al compagno d'esilio Rudolf Pfeiffer e come al comune maestro Wilamowitz<sup>122</sup> Callimaco offriva l'eredità della poesia arcaica e classica insieme alla nuova poesia ellenistica, la scienza dell'antichità germanica e la papirologia letteraria britannica<sup>123</sup>,

educazione poetica e soprattutto, al momento di scegliere il corso futuro della sua vita, *sognasse* di guidare (ἐλαύνειν) una montagna *come se si trattasse di un carro*. In proposito, vale la pena di leggere per intero il cap. 108 della *Φιλόσοφος ιστορία* di Damascio (pp.258-63 ed. P. ATHANASSIADI [Athens 1999]). Sulla 'guida del carro' nella famiglia di Callimaco cf. L. LEHNUS, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a cura di G. CAMBIANO, L. CANFORA & D. LANZA, I 2 (Roma 1993), 76 n.8 e F. WILLIAMS, in *ZPE* 110 (1996), 40-42.

<sup>120</sup> Alan Cameron ha convincentemente confutato la teoria ziegleriana di un callimachismo 'minoritario' nel contesto della poesia ellenistica.

<sup>121</sup> Non sorprende troppo che anche nei margini del Kühner-Blass e del Kühner-Gerth Maas riportasse, dopo Omero, soprattutto Callimaco (devo al Sig. Franco Basso, Oxford, di avermi amichevolmente mostrato la copia appartenuta a Maas di queste due opere, ora in suo possesso). A p.80 di Kühner-Gerth I (marg. sin.), a proposito dello schema alcmanico, Maas suggerisce due possibili integrazioni al fr. 227,8 Pf.: ὦ Κάστορ, [ἰππόται σοφοί,] καὶ σὺ Πωλύδ[ευκες oppure ὦ Κάστορ, [ἴππων δμῆτορες,] καὶ σὺ Πωλύδ[ευκες. Apparentemente preferibile, la seconda delle due ricorre anche nella copia personale maasiana di Pfeiffer I (p.218), dove pure è *dubitanter* completato il supplemento di Wilamowitz (vd. Pf. app.) al verso successivo: καὶ τῶν ἀρ[ίκων ῥύτορες] καὶ ξένων [[ἄρωγοί] ὁδηγοί.

<sup>122</sup> Meno frequentemente ricordata, ma non trascurabile, è nei due la comune formazione monacense: con Karl Krumbacher Maas, con Otto Crusius Pfeiffer.

<sup>123</sup> Fa riflettere l'occasionale frase di Maas in una lettera ad Idris Bell del 24 luglio 1941: "Ich hatte in Deutschland, auch vor 1933, öfters die Empfindung, dass man meine Arbeiten nicht voll einschätzte. In England dagegen [...]" (Sir

l'umanesimo e la tecnica filologica. Callimaco significa tradizione diretta e indiretta, autori antichi (anche latini) e bizantini, papiri e grammatici, erudizione e storia degli studi. All'attrazione di una dieta così varia era e resterà difficile resistere.

H.I. Bell Papers, London BL Add. 59528 fol. 121). Sono grato alla direzione della British Library, Londra, per avermi permesso la consultazione di questo documento.

## DISCUSSION

*Th. Fuhrer:* Do the two *diegeseis* in the Milan papyrus possibly suggest the hypothesis that there have been two different editions of books III and IV of the *Aetia*?

*M.A. Harder:* If the order of *aitia* in the *diegeseis* was different from that in *POxy.* 1011, should we begin to reckon with the possibility that the order of *aitia* in books III and IV was not quite fixed? Cf. the case of *Phrygius and Pieria*, which is found before *Euthycles Locrus* in *POxy.*, but lost (between *Hospes Isindius* and *Diana Lucina*) or omitted in the *diegeseis*; and fr. 114,18 (?), where the evidence of the two papyri suggests that the *Delian Apollo* was followed by different *aitia* in the two texts.

*L. Lehnus:* May I try to answer cumulatively? Conflict between *diegeseis* and papyri was so far confined to the *Aetia* epilogue, offered by *POxy.* 1011 but missing in the *diegeseis*, and to *Phrygius et Pieria*, either omitted by the diegetes or placed by him not immediately before *Euthycles* (where *POxy.* 2212 has it apparently) but before *Diana*. Both inconsistencies seemed to be curable; indeed, the *Phrygius et Pieria* diegesis was very probably to be found in what is now the central gap of column I, and the so-called epilogue might have been (felt as) one and the same with the conclusion of the *Coma*. But the case is worsening, and one cannot exclude that partially different collections of elegies were some time circulating for books III and IV. Apparently *POxy.* 1011 lacked two elegies between *Acontius* and *Eleorum ritus* — but what of *Pisaeon Zeus* in fr. 76,2 Pf. if the first three verses of what for Pfeiffer was coincident with the Elean rite diegesis are now to be detached from it? I allow I am puzzled. Anyway, if such a conspicuous discrepancy is confirmed,

eventual conflict of papyri at fr. 114,18 will also have to be considered more seriously.

*P.J. Parsons:* How to indicate possible placings of *aitia*?

*L. Lehnus:* The way has already been paved by Pfeiffer. He helpfully introduced the general category of 'Fragmenta incerti libri Aetiorum', and he furtherly collected *incerta* from single books ('libri fortasse primi', etc.). I do not think we should depart from this method. Possibly we shall have to allot a clearly identified section of the apparatus to conjectural placings and connections.

*A.S. Hollis:* I wish merely to say how much I admire the meticulous care and fine discrimination with which you have prepared the ground for your future edition of Callimachus' fragments. We are learning this week that the supply of new papyri may not, after all, have come to an end. In addition to the piece which Professor Bastianini is going to show to us (I see from the hand-out that the poetic text is surely either by Callimachus or by a close imitator), I have been told that a further small fragment of the *Hecale* has recently been identified!

*L. Lehnus:* Thank you; and thanks for good news. New papyri may always surface, though I am not that optimistic. As for the *Aetia*, new evidence is badly needed for the second part of book I and above all for book II. Unmapped stretches abound. But I am also puzzled, inversely, by the apparent lack of space within the compass of four books, long as they may have been, for the huge amount of mythological material which seems to lie in wait from the *incertae sedis* and the *incerti auctoris*. Papyri have swallowed up fragments from the indirect tradition, but to my sentiment not so many as we should have expected.

*P.J. Parsons:* What about the universal validity of Hecker's law?

*L. Lehnus:* I think the *regula Heckeriana* still holds, and we can but make use of it until it is positively disproved. Even such a highly creative and original poet as Callimachus may be allowed to have repeated in an extreme minority of cases not only single words but also a whole phrase (I am thinking of *Hec.* fr. 134 Hollis). Hecker's law is one of the very few instances in the history of scholarship when a theory has been experimentally proved (I mean, by papyri).

*S. Stephens:* The production of a text of Callimachus, as all of you who have edited him know, can never be a completed task. As soon as you finish, another fragment will materialize to alter previous conclusions. In a Platonic sense it must always be δόξα.

The question arises, therefore, about the possibility of using the web for a computer-generated text as a partial alleviation of the problem, as a complement to the printed text, naturally.

A web-based 'text' could allow considerable room for speculative re-orderings and restorations. Necessary testimonia could be hyperlinked and, in an ideal world, digital images of the papyri might themselves be made available.

*L. Lehnus:* I do share your forecast that a hypertext of Callimachus' fragments would prove of great help as a working tool. In variable-profile texts such as that, the editor's splendid isolation is bound to soften, and will become sooner or later unsustainable. Otherwise, that editorial results are doomed to remain δόξα is a matter of textual philosophy. In principle it sounds true. But there always will be good and bad δόξαι, and an edition is bound at every stage to try to side with the good ones. The moment comes when you have to make up your mind and definitively offer what you can.

*P.J. Parsons:* I wonder how to use unpublished marginalia of the dead.

*L. Lehnus*: Difficult question. Marginalia are no correspondence. In a sense they are even more private than letters, but they rarely entail private matters. I think a good idea is to publish only what is aimed at the critical edition (emendations, supplements) or the literal interpretation of texts, and to select what we would approve of, not what we should criticize and discard. That is sharing responsibility for publication. Time also matters. When does biography cease and history begin? If we discover marginalia by great scholars of, say, the XVI or XVII century we would hardly hesitate to publish them. Shall we consider Wilamowitz or Maas utterly different because they are more recent? Caution and respect are needed, as if we were communicating suggestions by dear friends and colleagues.

*F. Montanari*: Dunque, un'attenta revisione del papiro al fr. 75,70 Pf. esclude la lettura/integrazione Μεγακ[λ]ῆς, finora largamente accettata, lasciando ὁ μὲν τείχισσε ... / Κάρθαιαν. Callimaco sta fornendo i nomi dei fondatori della tetrapoli di Ceo, e per gli altri tre cita esattamente il nome proprio. Malgrado questo, forse si può pensare che per il primo non ci fosse il nome ma qualcosa di sostitutivo, come un patronimico, oppure una parola estranea al nome, lasciando per l'ecista di Cartea solo un'allusione (certo difficile), con il solo ὁ μὲν τείχισσε ... / Κάρθαιαν. Al momento non trovo un nome proprio che si accordi con le tracce e la metrica. Ma tutte queste considerazioni non ci fanno fare nessun passo avanti.

*L. Lehnus*: Jacoby osservava che il nome Megacle rinvia ad Atene ed è adatto qui, anche se non altrimenti attestato. Occorrerà rileggere il papiro con le nuove metodiche; quanto si è visto finora ha il valore di un'indicazione diagnostica. Tuttavia un papiro può anche essere corrotto. Se posso dirlo, magari sotto voce, io credo che al v. 11 del *Prologo degli Aitia* Callimaco non possa aver scritto altro che αἰ κατὰ λεπτόν, qualunque cosa abbia scritto a sua volta lo scoliaste londinese.

